



Una foto di Roberto Bolaño dall'Archivio di Barcellona. In basso due manoscritti dello scrittore

Sulle tracce di Bolaño

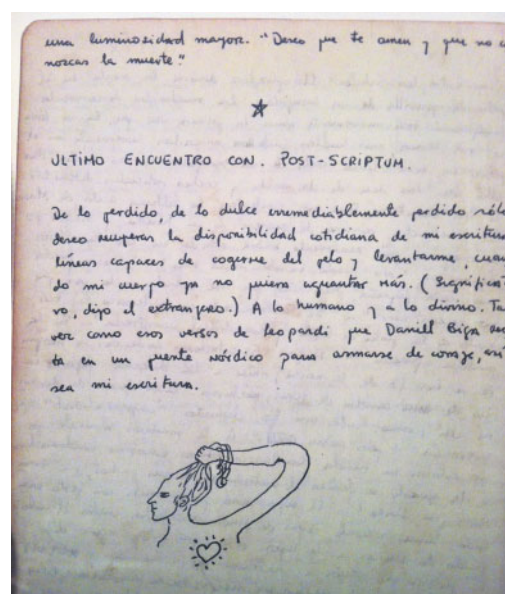
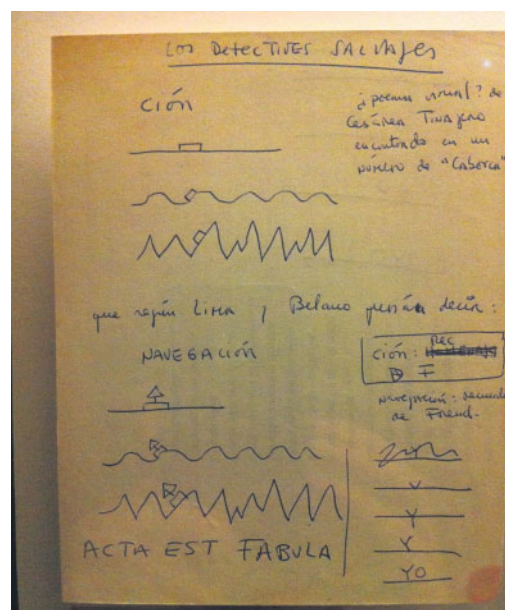
Manoscritti e inediti in mostra a Barcellona

Lo scrittore cileno ha pubblicato molto più da morto che da vivo: ci ha lasciato molto materiale tra cui veri e propri romanzi

SERGIO GARUFI
BARCELONA

UN NOTO CRITICO D'ARTE FRANCESE SOSTENEVA CHE ESISTONO DUE TIPI DI MOSTRE: QUELLE IN CUI FAI DEI «KILOMETRÉS», E QUELLE IN CUI VEDI DEI «MAÎTRES». *Archivo Bolaño* (1977-2003), la mostra allestita fino al 30 giugno al Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona per il decennale della morte dello scrittore cileno, appartiene senza dubbio a quest'ultima categoria. Visitarla non prende molto tempo, anche perché vi sono esposti taccuini, diari, quaderni, disegni e fotografie conservati e catalogati con cura dalla vedova Carolina Lopez.

Ricorda la rassegna monografica su Benjamin che si tenne al Musée d'art e d'histoire du Judaïsme di Parigi due anni fa, non a caso con un titolo analogo (*Walter Benjamin Archives*). Ma se di Benjamin si sapeva già molto ed esiste una bibliografia critica sterminata, su Bolaño e sul suo lungo periodo di anonimato, durante il quale scrisse in modo forsennato pur svolgendo lavori che nulla avevano a che fare con la scrittura (il lavapiatti, il venditore di souvenir, il custode notturno di un camping), avevamo ben poche informazioni. Per nostra fortuna il cileno si convertì tardi all'uso del computer, restando fin quasi alla fine della sua breve vita sostanzialmente un manoscrittore, lasciandoci così numerosi documenti che illuminano le varie tappe del suo processo creativo e la genesi del suo originalissimo universo narrativo. Questi documenti partono dal '77, cioè da quando aveva 24 anni e si stabilì definitivamente in Catalogna; prima a Barcellona, poi a Girona e infine a Blanes, sulla Costa Brava, dove mise su famiglia, radici e ricevette i



primi riconoscimenti letterari importanti.

Dai suoi taccuini, compilati con una calligrafia ordinata e pressoché privi di correzioni, scopriamo che Bolaño scrisse quotidianamente per vent'anni senza quasi pubblicare, e che fu spesso «immensamente felice» pur nel suo isolamento claustrale. L'autore, che aveva vissuto «alle intemperie e senza permesso di soggiorno come altri vivono in un castello», tanto in Messico quanto in Spagna, non smise mai di credere nel proprio talento e conservò uno spirito positivo invidiabile. Da qui forse la sua predilezione per Enoch Soames, il protagonista del celebre racconto di Max Beerbohm, paradigma per Bolaño dello scrittore misconosciuto e felice.

Nonostante le difficoltà e i reiterati rifiuti editoriali, i suoi appunti testimoniano una fede indefessa nella scrittura come imperativo categorico di una ricerca incessante, in cui ogni esperienza, perfino la più negativa, può convertirsi in letteratura e in questo modo redimersi. Non mancano le belle sorprese, come il sapere che esistono ancora molti suoi inediti, tanto che ormai si può affermare tranquillamente che il cileno ha pubblicato molto più da morto che da vivo.

Alcuni sono interi romanzi intitolati *Diorama*, *Letteratura per innamorati* e *Lo spirito della fantascienza* (dedicato a Philip K. Dick). In questi inediti spesso uno scritto è frammento dell'altro, o vi ricorrono il medesimo personaggio principale e situazioni simili suscettibili d'infinito riscrittura, perché lo stile di Bolaño è frattale, ossia ricalca le stesse forme sebbene su scale diverse, e il suo fascino magnetico è dovuto proprio a questa sorprendente connettività. L'ossessione per la serialità si evince anche dalla sua passione per le liste trascritte con pedante minuzia, che smentiscono il mito della sua felice improvvisazione e ci mostrano tutto un obituari di nomi di poeti, filosofi, scienziati, artisti, militari, con ogni probabilità la sua utensileria enciclopedica personale al servizio della scrittura.

Ma ci sono pure frammenti isolati e suggestivi, suggestivi soprattutto per il motivo della posterità delle opere neglette e degli scrittori dimenticati. È il caso di un brano che non trovò posto nella versione definitiva di *2666*, in cui si narra di «un ente che viaggia attraverso il tempo per riscattare opere perdute». Fra queste menziona un romanzo di Boris Ansky che tratta di uno scrittore X, autore di un libro in cui si equipara la vita al male. Dopo aver pubblicato il libro, l'autore scompare misteriosamente e i suoi lettori fondano una religione che nel giro di un secolo domina la Terra, procedendo allo sterminio di tutti gli esseri viventi. A quel punto lo scrittore X riappare. Era stato sequestrato dagli extraterrestri ed è rimasto uguale a cent'anni fa, quando sparì. Miracolo. Vede quello che han combinato i suoi seguaci e inorridisce. Gli chiede perché lo han fatto. Questi rispondono che seguivano fedelmente le sue istruzioni. X gli dice che è solo letteratura, solo letteratura, imbecilli. I suoi seguaci lo ammazzano».

Frammento che è un monito alla proliferazione irresponsabile dell'esegesi critica, ma pure un invito accorato a riscattare le tante opere di valore colpite dall'oblio e dall'indifferenza generali. E qui, più che altrove, viene in mente il bellissimo esergo falkneriano che Bolaño scelse per *Stella distante* (edito di recente da Adelphi), dove ci s'interroga sul destino delle stelle cadenti che nessuno guarda.

IN BREVE

AREZZO WAVE

Il festival torna in terra toscana

● Max Gazzè, Marta sui Tubi e i Ministri saranno gli special guest di Arezzo Wave Love Festival, che si svolgerà dall'11 al 14 luglio tra Arezzo ed Albergo, frazione nel comune di Civitella in Valdichiana. Tra gli altri ospiti Fedez, il flautista Roberto Fabbriani, la notte di Luca Agnelli, lo spettacolo «30 anni di Ortodossia» con Massimo Zamboni, l'ex ministro Fabrizio Barca e il calciatore-scrittore Eraldo Pecci.

IL PREMIO

Ecco le vincitrici del «Pavoncella»

● Nada Malanima con «La grande casa» (Bompiani) e Romana Petri con «Figli dello stesso padre» (Longanesi) per la sezione Narrativa il premio «Pavoncella»; Concita De Gregorio con «Io vi maledico» (Einaudi) ed Edgarda Ferri con «Klimt. Le donne, l'arte e gli amori» (Tre Lune Editore) per la sezione Saggistica, sono le vincitrici della seconda edizione del Premio «Pavoncella alla creatività femminile» che verrà assegnato il 15 giugno 2013 a Sabaudia.

PICCOLE GRANDI LETTURE

Torna a Roma la Tribù dei lettori

● A Villa Borghese torna per il quarto anno la «Tribù dei lettori», la festa della letteratura per ragazzi organizzata dall'associazione Play Town di Roma e che fino a domenica accoglierà grandi e piccoli con letture animate, laboratori, incontri, tante storie da ascoltare sotto le tende o rimanendo seduti sul prato verde di Villa Borghese, magari mentre si fa un picnic biologico. Tutte le attività in programma sono ad ingresso gratuito.

CINEMA

Le cinque dei Nastri d'Argento

● Con Roberto Herlitzka, premiato alla carriera, e Toni Servillo, che ha il riconoscimento di un Nastro «straordinario» come la sua annata (soprattutto in due grandi film come «Viva la libertà» e «La grande bellezza»), Aniello Arena, Raoul Bova e Marco Giallini, Luca Marinelli, Valerio Mastandrea e Francesco Scianna sono i cinque candidati protagonisti. Margherita Buy, Laura Chiatti, Laura Morante, Kasia Smutniak e Jasmine Trinca sono invece candidate come «attrici protagoniste». Nella cinquina delle «non protagoniste»: Claudia Gerini, Sabrina Ferilli, Anna Foglietta, Eva Riccobono e Fabrizia Sacchi. Attori non protagonisti: Stefano Altieri, Carlo Cecchi, Fabrizio Falco, Michele Riondino e Carlo Verdone. «Io e te», il film del grande ritorno alla regia di Bernardo Bertolucci, è invece il vincitore del Nastro d'Argento dell'anno 2013.

